

S SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Baldwin: non ho premuto il grilletto sul set

Alec Baldwin replica all'Fbi che qualche giorno fa lo ha accusato di aver premuto il grilletto della pistola da cui, sul set di *Rust*, è partito il colpo che ha ucciso Halyna Hutchins. «Non ho premuto il grilletto» dice, aggiungendo che il responsabile per la sicurezza gli aveva assicurato davanti a tutti, prima del ciak, che «era una pistola 'fredda'».


LA TENDENZA

il grande gioco dei concerti

Diventa virale il questionario social lanciato dalla rivista americana *Xxl Magazine* c'è chi rimpiange i Beatles e chi Sfera Ebbasta, il più criticato è Bob Dylan

ANDREA JOLY

C è il nostalgico, che non prende in considerazione niente dopo Woodstock. E, preferibilmente, deve averci suonato. Il talent scout, felice membro di community semi-sconosciute e che rimarranno tali, ma «che spettacolo quella sera a Barletta». Il patriottico, ad eccezione di quella data dei Metallica che deve aver scambiato per un gruppo di Bergamo Alta col vizietto dell'anglofonia. L'animale da sottopalco, che a scorrere la lista di nomi selezionati, scritti in caps lock per rendere meglio l'anima hard rock, sembra impossibile non immaginarlo a pogare oltre le contusioni di primo grado.

Nell'estate del grande ritorno dei concerti dal vivo, sui social è nato un trend che sembra voler radunare nella stessa stanza - globale - tutte le esperienze di live nella vita degli utenti. E, di conseguenze, tutti i «tipi da concerto». Quando ha preso vita, sul profilo Twitter della rivista statunitense dedicata all'hip hop *Xxl Magazine*, non era niente di più di una lista da completare: il primo concerto, il più sorprendente, il più rumoroso e così via. Si invitava i passanti sul web a completare e ricondividere. E, nel giro di qualche giorno, ha preso il largo in tutto il mondo: decine di migliaia di risposte, tra un social e l'altro, hanno reso l'estate dei concerti non solo un viaggio amarcord, ma quasi un capitolo degno dei libri di Stefano Benni.

L'Italia non manca. Gianluca racconta, sotto forma di scalletta, la storia dei suoi live: il primo è stato Mia Martini, l'ultimo The Notwist. Il migliore quello dei Blur, il peggiore Biagio Antonacci. Carla Vistarini ha esordito coi Beatles, e sebbene sia difficile migliorarsi ha altre chicche in serbo: l'ultimo è Bob Dylan, il più rumoroso quello degli Who. I migliori sul palco, per lei, sono stati i Genesis. Emanuele è passato da Guccini a Brunori Sas, attraversando Lou Reed, Nick Cave, Springsteen. Davide è più giovane, e non perché sia evidente dalla sua foto profilo. Lo dicono i nomi: Fedez, Fulminacci, Dutch Nazari.

È voyeurismo musicale, ostentazione dei propri gusti,

Alba Parietti


Primo concerto **Renato Zero**
 Ultimo **Paolo Conte**
 Migliore **Rolling Stones**
 Peggior **il mio**
 Visto più volte
Cristiano De Andre
 Più divertente
Biagio Antonacci
 Più rumoroso **Jovanotti**
 Più sorprendente
Claudio Baglioni
 Per fortuna che ho visto
Elton John
 Fanculo che non ho visto
Vasco Rossi
 Mi piacerebbe vedere
Antonello Venditti
 Prossimo
Venditti-De Gregori



come tutto sui social. Ma nello scorrere le liste e i commenti che hanno scatenato, ci sono conversazioni che strappano il sorriso. Alla donna - «eretica», così l'hanno definita in

tanti - che ha messo Bob Dylan come peggior concerto a cui abbia mai partecipato, Daniele risponde: «Anche io a Milano, metà Anni 80, rimasi deluso». Nessuna empatia, indiffe-

renza estrema verso il pubblico: questi i capi di accusa. Bob non ha risposto, dando seguito all'indifferenza. C'è anche spazio per la campagna elettorale, perché tra chi ha parteci-

pato alla catena spunta il deputato leghista Claudio Borghi. Cosa ascoltano i politici? Il miglior concerto: Pink Floyd. Quello visto più volte: Antonello Venditti. Il più rumoroso:

i Sepultura. All'ultimo concerto elencato, quello di Sting, Jonathan gli risponde: «C'era anche lei a Parma? A saperlo sarei venuto a cercarla per stringerle la mano, anche



VINICIO CAPOSSELA e il suo Sponz Fest "Tutto è bene quel che non finisce mai"
 "Irpinia, Andalusia o Cuba: la musica è la terra promessa dei senza patria"

IL COLLOQUIO
PIERFRANCESCO PACODA

Coltivare la terra e le idee, fare della musica uno strumento capace di sedimentare comunità e sostenere l'arte dell'incontro. È un desiderio lungo nove anni quello che Vinicio Capossela mette in scena nella sua terra di origine, l'Alta Irpinia, con lo Sponz Fest, (21 - 27 agosto) quest'anno dedicato proprio al rapporto tra Cultura e Coltura fin dal titolo «Coultura». Nel ricchissimo cartellone ci sono Nada, Giovanni

Truppi, Bobby Solo e le celebrità locali della banda di Calitri (il paese dove è nato e dove si terrà il concerto finale), che si incontravano fuori l'ufficio postale del paese per riscuotere la pensione.

«Sponz» viene da sponzare un verbo dialettale, molto diffuso anche in Puglia, che, dice Capossela, «rappresenta l'azione della spugna che, una volta inzuppata, ammorbidisce e rigenera. Così è il gruppo che "sponzato" perde rigidità, forma e spigoli, e assorbendo dilata e accoglie e rimette in circolo». Ed è proprio il senso dell'intreccio e dello

scambio di esperienze, lo spirito della rassegna, dove le musiche del mondo vengono «sponzate» sino a assorbirsi a vicenda. «Grande attenzione sarà riservata a quelle che io definisco le 'musiche dell'assenza' che evocano passioni e struggimento, romanticismo e voglia di partire, di approdare in porti lontani per lasciarsi sedurre dai suoni che arrivano dalle strade». Come l'amato rebetiko della cultura popolare greca e il tango argentino. «Saranno le ballate dell'esilio, della separazione a risuonare nei borghi della mia Irpinia, dove dialogheranno



Vinicio Capossela: «Ho sempre subito il fascino di questi meravigliosi orizzonti irpini, a metà strada tra western e i film di Emil Kusturica»

artisti come il chitarrista Dimitri Mystakidis e il bandoneonista Luciano Tobaldi, il blues di Sol Ruiz e la chitarra andalusina di Victor Herrero».

L'interesse per il viaggio, per il continuo stupore che riservano fonti sonore diverse dalla nostra quotidianità porterà il pubblico nella dimensione del son cubano e poi nei

panorami, da Capossela molti citati, del patrimonio Gipsy, con la Axon Orchestra del chitarrista francese Fabrice Martinez. Per approdare in luoghi di confine italiani, come il leggendario Bar Conchiglia di Barletta, «un luogo mitologico per noi, un bar dacui, dopo aver bevuto qualche birra, il Gargano sembra staccar-

Una Roma apocalittica in "Siccità" di Paolo Virzi

Un enorme solco arido al posto del Tevere, la gente come impazzita in coda con le taniche vuote, i giornalisti in giro a caccia di storie, il Papa pronto a parlare alla folla: le prime immagini raccontano una Roma piegata dalla crisi idrica a fare da sfondo a Siccità, il nuovo - e 'profetico' - film di Paolo Virzi fuori concorso alla 79/a Mostra Internazionale del Cinema di Venezia e in sala il 29 settembre. Nel cast del film, scritto da Francesca Archibugi, Paolo Giorda-



no, Francesco Piccolo e Paolo Virzi, su soggetto di Giordano e Virzi, ci sono Silvio Orlando, Valerio Mastandrea, Elena Lietti, Tommaso Ragno, Claudia Pandolfi, Vinicio Marchioni, Monica Bellucci, Diego Ribon, Max Tortora, Emanuela Fanelli, Gabriel Montesi, Sara Serraiocco. A Roma non piove da tre anni e la mancanza d'acqua stravolge regole e abitudini. Nella città che muore di sete e di divieti si muove un coro di personaggi, giovani e vecchi, emarginati e di successo, vittime e approfittatori. Le loro esistenze sono legate in un unico disegno, mentre cercano ognuno la propria redenzione

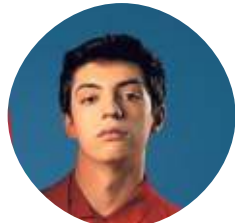
I PERSONAGGI

Carlo Massarini



Primo concerto: **Jimi Hendrix**
 Ultimo: **Caparezza**
 Migliore: **Bob Marley**
 Peggior: **Lucinda Williams**
 Visto più volte: **Jackson Browne**
 Più divertente:
Kid Creole & the Coconuts
 Più rumoroso: **Joe Bonamassa**
 Più sorprendente:
David Byrne's Utopia
 Per fortuna che ho visto: **Prince**
 Fanculo che non ho visto:
James Brown
 Mi piacerebbe vedere: **Tangana**
 Prossimo concerto: **Mariza**

Matteo Romano



Primo concerto **Laura Pausini**
 Ultimo **Blanco**
 Migliore **Coldplay**
 Peggior **il mio**
 Visto più volte **Emma**
 Più divertente **Mace**
 Più rumoroso **Jovanotti**
 Più sorprendente **Mahmood**
 Per fortuna che ho visto **Elisa**
 Fanculo che non ho visto
Billie Eilish
 Mi piacerebbe vedere **Levante**
 Prossimo concerto **Rosalía**

Brad e Angelina, ecco come è finita "Lui mi ha picchiata e insultata"

A sei anni di distanza escono le carte segrete del divorzio Jolie-Pitt. Nessuno dei due si è ufficialmente rifidanzato, entrambi lavorano

SIMONA SIRI
 NEW YORK

È il 14 settembre 2016 quando Angelina Jolie e l'allora marito Brad Pitt tornano a Los Angeles da un soggiorno nel sud della Francia imbarcandosi su un aereo privato insieme ai loro sei figli. Cinque giorni dopo, il 19 settembre, lei chiede il divorzio. Che cosa successe alla coppia più famosa del mondo durante quel volo? Oggi lo sappiamo, ennesimo pezzo di un divorzio e di una battaglia che vanno avanti da anni. Copie redatte del rapporto dell'Fbi che all'epoca indagò sui fatti - e che scagionò Pitt dopo due mesi di indagine - sono state rese pubbliche questa settimana sotto richiesta della stessa Jolie che in forma anonima aveva denunciato l'Fbi per aver chiuso il caso. E quindi: la discussione che scoppia, lui che è ubriaco, i due che si chiudono in bagno a litigare, i figli fuo-



Brad Pitt, Angelina Jolie e i 6 figli prima del divorzio, sotto lei regista di *Without Blood*, lui attore in *Bullet Train*



La vera guerra tra i due non è per l'affidamento o i soldi ma per l'immagine pubblica

ri che piangono. «Una volta li dice il documento - Pitt l'ha afferrata per la testa e per le spalle, l'ha scossa, spinta contro il muro e le ha urlato varie cose, tra cui "Stai mandando a puttane questa famiglia"». E ancora: i figli che chiedono «mamma sta bene?» e lui che risponde «No, è pazza», cosa che scatena il maggiore, Maddox, che gli risponde «coglione, è colpa tua». Tra i due avviene un contatto, Jolie si mette di mezzo per difenderlo e prende Pitt per il collo. Due fotocopie di fotografie in bianco e nero allegata al documento mostrerebbero le ferite che Jolie avrebbe subito, alla mano e al gomito. Pitt in cambio avrebbe ricevuto dei graffi, non documentati. Nel mezzo anche lui che versa della birra addosso a lei e che dice di uno dei figli: «sembra uno dei killer di Columbine».

«Entrambe le parti hanno avuto queste informazioni per quasi sei anni e le stesse sono state utilizzate in precedenti procedimenti legali», ha detto ieri una fonte vicina all'attore. «C'è stata un'indagine e il caso è stato chiuso. Non c'è niente di nuovo e non c'è altro scopo se non usare una trovata mediatica per infliggere il mag-

giore dolore possibile a un ex». Considerato che hanno divorziato nel 2019 e che in questi anni di battaglia legale a noi pubblico non sono stati risparmiati dettagli di ogni tipo - la lite sui soldi, quella sul castello in Francia venduto a un oligarca russo, le scuole dei figli, eccetera - viene davvero da chiedersi a chi giovi tutto questo, perché continuare a rivangare il passato. Jolie, affermano le sue fonti, dice di volerlo fare per i figli, perché abbiano tutte le informazioni rilevanti. Comprensibile, ma forse c'è di più: c'è che la vera guerra tra i due non è solo per l'affidamento. Non è neanche per i soldi o per le proprietà. È per quella cosa che a Hollywood vale più di ogni altra, soprattutto adesso, in questi tempi dove le carriere si rovinano per una frase, un gesto, un commento sbagliato. È l'immagine pubblica, quella che conta. È la parte dalla quale si

schiereranno i fan, quella che fa la differenza. Lo abbiamo visto nel processo tra Johnny Depp e Amber Heard, quanto sia contato il giudizio e la simpatia dei social. E non si può pensare che una come Jolie non abbia tenuto conto che essendo pubblici i dettagli di un presunto assalto fisico e verbale - da Pitt sempre negato e ridimensionato a «lite sfuggita di mano» - una qualche reazione ci sarebbe stata. Sono iniziati gli schieramenti, con il sito TMZ che tende dalla parte dell'attore e intitolata «Angelina Jolie vuole trascinare il nome dell'ex nel fango» e Page Six, la rubrica di pettegolezzi del New York Post, che invece titola «E se il vero cattivo fosse Brad Pitt?». Ma mentre rete e social si scatenano, l'industria cinematografica sembra mantenere un atteggiamento equilibrato. Pitt forte dei due Oscar vinti - il primo come produttore di

12 anni schiavo il secondo, nel 2020, per il suo ruolo in *C'era una volta a Hollywood* è un intoccabile. Jolie, dopo aver diretto quattro film, sta dirigendo il quinto proprio a Roma. Si intitola *Senza sangue* ed è tratto dal romanzo di Alessandro Baricco. Salma Hayek, una delle protagoniste, ha dichiarato che Jolie è la miglior regista con cui abbia mai lavorato. Nessuno dei due si è ufficialmente rifidanzato, ma entrambi lavorano, stimati e amati dal pubblico e dai colleghi. Pitt ha anche smesso con l'alcool, come ha detto in più di una intervista. Che sia questa la vera novità? Nessuno viene cancellato, nessuna carriera rovinata. Gli errori, per quanto odiosi, se avvenuti in privato, rimangono tali e vengono presi per quello che sono: umane debolezze che nulla hanno a che fare con la carriera e l'arte. —



AFP



LORENZO BORATTO

se non ho mai votato Lega finora». Intonare in coro *Every Breath You Take* apre uno spiraglio.

Non mancano le polemiche dell'estate. «Il miglior concer-

si della terra ferma per diventare un'isola, una terra promessa per tutti i senza patria» Il Festival, continua, «è un omaggio agli scenari nei quali si svolge. Io ho sempre subito il fascino di questi meravigliosi orizzonti irpini, a metà strada tra l'ambientazione delle pellicole western e i film di Emil Kusturica. Mi piace immaginare i concerti come, al di là della diversità degli artisti invitati, una lunga colonna sonora che inizia il pomeriggio e si inoltra nella notte, quando, finiti i live, convergiamo tutti nel 'balodromo' che domina Calitri, per danzare sino all'alba, con la mia Rolling Sponz Revue, il gruppo che abbiamo creato per l'occasione, con tra i tanti, Edda e Micah P. Hinson, un po' orchestra mariachi, un po' banda di paese «Sino all'alba perché, dice, il manifesto dello Sponz Fest è "Tutto è bene quel che non finisce mai"». —